



Acqua. Un bambino riempie una tanica a Boylan in India > foto REUTERS

Roberto Fumagalli *Contratto mondiale*

Non rubateci l'acqua, molti comuni resistono

Vittorio Bonanni

Il "Contratto mondiale per l'acqua" è un'organizzazione internazionale che si batte contro la privatizzazione di uno dei beni essenziali per la sopravvivenza di uomini, donne e di tutti gli esseri viventi. Roberto Fumagalli, classe 1964, è un esponente di spicco della sezione italiana del Contratto. Ha partecipato lo scorso fine settimana al seminario organizzato dal Prc sull'ambiente tenuto a Riccione. Lo abbiamo intervistato per capire che sta succedendo in Italia su questa tematica. «In questi ultimi due anni - dice Fumagalli - si è passati da un impegno da parte del movimento, esteso anche ai partiti e alle varie forme rappresentative della società civile, verso la ripubblicizzazione ad una lotta, oggi, contro la privatizzazione».

Un arretramento dunque. Che cosa è successo nel frattempo?

Partirei da due scenari diversi. Il primo lo farei durare fino all'autunno 2007, in pieno governo Prodi. Che cosa si era riusciti ad ottenere fino ad allora? Nonostante il disegno di legge Lanzillotta, che definiva la liberalizzazione di tutti i servizi pubblici locali, si era riusciti almeno a portar fuori l'acqua da questa ondata di privatizzazioni. Nel frattempo, in maniera molto forte, estesa e trasversale su tutto il territorio italiano, nel 2007 si era riusciti a raccogliere le quattrocentomila firme a sostegno della legge di iniziativa popolare, che era arrivata, dopo la consegna nelle mani del Presidente della Camera, all'inizio della discussione in Commissione ambiente. Poi, come sappiamo, il percorso si è interrotto. Non erano tuttavia tutte rose e fiori, perché nel frattempo si stavano notando quelli che erano gli effetti delle privatizzazioni in Toscana e Lazio, con esempi quali Arezzo e Aprilia, dove le tariffe aumentarono di quattro volte tanto, tre euro e mezzo al metro cubo contro nemmeno un euro dove l'acqua non era stata privatizzata. Nell'ultimo periodo, siamo sempre nel 2007, Veltroni, nella sua funzione di sindaco ma anche di azionista di maggioranza di Acea, stipulava un accordo con i sindaci delle principali città della Toscana per costituire un unico Ato (Ambiti Territoriali Ottimali, un'aggregazione di comuni con il compito di governare il servizio idrico, ndr) in questa regione da consegnare direttamente nelle mani della più grande lobby della

privatizzazione dei servizi idrici in Italia che è appunto l'Acea. E questo nonostante nello stesso periodo l'antitrust minacciasse quella multa milionaria ad Acea e a Suez, la più grande multinazionale nel mondo di gestione dei servizi idrici, avendo loro costituito un cartello che aveva il compito di "inquinare" - più o meno l'antitrust usava questi termini - tutti gli affidamenti dei servizi idrici, partendo dalla Toscana e, in maniera estesa, in tutta Italia.

In che misura, questo quadro, già preoccupante, è mutato con l'arrivo della destra al governo?

Si è partiti, subito dopo l'insediamento di questo esecutivo, con una prima azione, forse passata un po' sotto tono, ovvero un'inchiesta da parte di una non meglio conosciuta "autorità per i contratti e i servizi pubblici", che metteva in discussione i 64 affidamenti *in house*, cioè diretti a società totalmente pubbliche, da parte di altrettanti Ato italiani. Diciamo che era la prima forma di messa in discussione del percorso pubblico. Sappiamo anche che la formula "Spa in house" non è il massimo. Il movimento chiede altro, chiede l'ente di diritto pubblico, quindi le aziende speciali o i consorzi come forma migliore per la gestione del servizio idrico. E' chiaro invece che la Spa risponde a criteri privatistici, ed è dunque un po' un ibrido tra il diritto privato e quello pubblico.

E' stata la prima forma di aggressione da parte di questo governo alle gestioni pubbliche. Per quale ragione hanno messo in atto questa politica?

Si è visto qualche mese dopo. Quando il Parlamento, questa volta in maniera unanime, ha votato il famigerato articolo 23 bis della legge 133. Per la quale i servizi pubblici locali, e dunque non solo l'acqua ma anche i trasporti, l'energia, il gas e quant'altro, sono beni di rilevanza economica. Per la prima volta in Italia in una legge, il titolo dell'articolo 23 bis è proprio questo, si parla di servizi pubblici locali appunto di rilevanza economica. E' di questi giorni la bozza di regolamento applicativo dell'articolo 23 bis che attesta ancora una volta quanto aveva già votato il Parlamento in maniera unanime nell'agosto 2008, e cioè che la forma normale di gestione del servizio idrico deve avvenire tramite la gara. E quindi con la privatizzazione. Con in più un'altra cosa: rien-

trano dalla finestra, dopo esserne uscite dalla porta, società miste quotate in borsa. Evidentemente la lobby di Federutility, che riunisce le principali aziende ormai pubbliche quotate in borsa, come Acea, è riuscita a far inserire in quella che oggi è solo una bozza in discussione di regolamento applicativo dell'articolo 23 bis, il fatto che loro otterranno un salvacondotto per poter continuare le gestioni e quindi non andranno a gara. A gara, paradossalmente, ci dovranno andare solo le gestioni totalmente pubbliche. Un vero paradosso, appunto anche perché la normativa comunitaria ti dà due opportunità di scelta: o il mercato, quindi la totale liberalizzazione secondo i principi della concorrenza e dunque la gara europea; oppure il mantenimento della gestione pubblica, e questo non è mercato, e si può fare tramite l'affidamento ad enti di diritto pubblico o società *in house*. Non rientrano in queste definizioni le società miste e in Italia, con il regolamento che si sta discutendo adesso, e che si spera non verrà approvato, si fanno rientrare - ripeto dalla finestra - quelle società miste create in borsa, dandogli un apposito salvacondotto. Questo perché sono le lobby a decidere anche le normative. Il tutto è costruito ad uso e consumo di chi, già oggi, gestisce in maniera privatistica e se vogliamo utilitaristica rispetto al loro interesse economico i servizi pubblici.

Sono tutti negativi gli scenari in Italia a riguardo?

C'è, malgrado tutto, qualche segnale positivo. Tra questi l'inizio della discussione parlamentare, sempre in Commissione ambiente, della legge di iniziativa popolare. A fatica, perché a fatica si è trovato un relatore e chi ha voglia di portare avanti questa battaglia. Poi il nuovo assessore napoletano che ha fatto delle aperture ad una gestione pubblica del servizio; il ricorso di tre regioni, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna, contro l'articolo 23 bis; la lotta dei sindaci siciliani contro le gare e in Lombardia la battaglia vittoriosa di 144 comuni che, tramite un'azione di richiesta di referendum, sono riusciti, il 27 gennaio, a far cancellare quelle parti della legge regionale che anticipavano a livello lombardo lo stesso articolo 23 bis, cioè la totale liberalizzazione e l'obbligo di gara. Una sfida dunque per i movimenti e per quegli enti locali più vicini ai cittadini e più attenti alla gestione vera del servizio pubblico locale.

Un bilancio del seminario Prc di Riccione

La crisi può aiutarci. A rivedere tutto con lenti ecologiche

Maria Campese

Una seria riflessione su energia e rifiuti, un esame delle "buone pratiche", un momento di elaborazione e proposta. E' stato tutto questo il seminario nazionale Ambiente tenutosi a Riccione il 14 ed il 15 marzo. Davanti ad una platea di tutto rispetto - oltre un centinaio i presenti e tra questi molti responsabili ambiente ed energia di federazioni e regionali del Prc - studiosi ed esperti hanno illustrato problematiche che riguardano il presente ed il futuro dell'umanità.

Il Seminario nazionale sul tema dell'ambiente si inserisce in una fase di crisi economica, conseguente a una crisi finanziaria, che rischia di marginalizzare e rendere secondaria la grave crisi ecologica che da molti decenni attraversa il nostro Paese. E' emersa, quindi, con forza, l'esigenza di ri-analizzare la crisi economica sotto la lente ambientale. Per il capitalismo l'ecologia da sempre è stata incompatibile con la massimizzazione del profitto, che sin dagli albori ha considerato le risorse illimitate e l'uso dell'ambiente un parametro non computabile negli stessi costi di produzione.

In epoca di crisi non ci sarà futuro per l'economia se si continuerà a seguire un modello economico-sociale ad alta intensità di energia e basato sullo spreco. Dobbiamo, infatti, urgentemente ripensare il modello energetico in chiave di distribuzione integrata dell'energia a scala decentrata a livello territoriale.

Per la produzione di energia elettrica occorre eliminare completamente l'uso del carbone e ridurre al minimo l'utilizzo delle altre risorse energetiche fossili (petrolio, metano) che producono anidride carbonica, la maggiore responsabile dell'effetto serra, puntando decisamente sull'utilizzo di fonti rinnovabili (solare, fotovoltaico, eolico). Così come sosteniamo la trasformazione del sistema energetico per favorire maggiore efficienza tramite un sistema più distribuito che metta in stretto rapporto la domanda e l'offerta dei vari tipi di energia (termica, elettrica, per la mobilità), l'intervento massiccio sugli edifici per la loro coibentazione, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, privilegiando i piccoli impianti per la captazione dell'energia solare termica e la trasformazione fotovoltaica. Nelle diverse realtà territoriali la nostra proposta deve essere incentrata sul risparmio, l'efficienza dell'energia e le fonti rinnovabili negli edifici pubblici (asili, scuole, ospedali, piscine, ecc). Questa è la grande riforma dell'edilizia che proponiamo, a partire dalla messa in sicurezza delle scuole attraverso un piano di ristrutturazione che garantisca anche risparmio, rinnovabilità e lavoro.

Un no deciso al ritorno al nucleare: insieme dobbiamo contribuire al rilancio del movimento contro il Nucleare, per l'efficienza e le fonti rinnovabili. E' per questo che abbiamo aderito convintamente al Comitato "Si alle energie alternative, No al nucleare". A questa battaglia va accompagnata la domanda decisa di un nuovo Piano Energetico Nazionale che indichi come conseguire le tre 20% indicate dalla Ue per il 2020.

Dobbiamo puntare anche ad una battaglia culturale che si poggia sulla riconquista dei Beni Comuni. L'energia, bene primario come l'acqua, deve essere garantita a tutti e a prezzi accessibili. Va portata avanti con determinazione la battaglia per la difesa dell'acqua come bene comune contro i tentativi di ulteriori privatizzazioni.

In tema di rifiuti la nostra iniziativa

per la loro gestione deve essere orientata verso l'estensione massiccia della raccolta differenziata "porta a porta", unico metodo di raccolta che garantisce contemporaneamente il raggiungimento di percentuali di R.D. molto elevate, un elevato grado di riciclabilità, e inoltre significative quantità di posti di lavoro. L'uscita dalla crisi dei rifiuti è possibile: ce lo hanno detto amministratori e tecnici che hanno portato le loro esperienze reali. Oltre il "porta a porta", dovremo operare affinché vengano assunte misure finalizzate: alla riduzione a monte della quantità di rifiuti prodotti, intervenendo drasticamente sugli imballaggi; all'estensione della raccolta della frazione organica e realizzazione degli impianti per il compostaggio; all'incentivazione del sistema di ricarica alla spina. Non chimere ma realtà da riproporre, da sostenere, su cui fare battaglia politica.

Una bocciatura senza appello per gli inceneritori, perché di fatto distruggono risorse ed energia, oltre che essere dannosi per l'ambiente e quindi per l'uomo, e perché confliggono con la raccolta differenziata: è stato dimostrato che laddove è presente un inceneritore, la R.D. non decolla.

Molti temi che si intersecano dunque. Il seminario, che è il punto di arrivo di una serie di incontri svolti sui territori, rappresenta il punto di partenza per rendere più omogenea e forte la proposta sull'ambiente avanzata dal Prc. Il cammino ora continua con i numerosi appuntamenti annunciati, tra questi anche la mobilitazione sul prossimo G8 sull'Ambiente di fine aprile a Siracusa e anche il nuovo appuntamento di approfondimento che coinvolgerà questa volta in particolare le regioni del Sud, tanto martoriate da una politica di devastazione ambientale. Un seminario che non ha la pretesa di essere esaustivo, ma che si pone come momento di approfondimento e di collettivizzazione dei saperi e delle competenze diffuse, troppo spesso sconosciute e relegate ad un ruolo localistico, e che ha coinvolto i comitati e le associazioni per far tesoro dei saperi, delle competenze e delle esperienze maturate e farle diventare saperi diffusi, riconnettendo e consolidando le relazioni per un comune agire politico.

Istanbul, si discute di oro bianco

E' partita ieri la "Carovana per l'acqua" promossa da CeVi (Centro di Volontariato internazionale) e Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua: attraverserà la regione curda di Diyarbakir (Turchia) e parteciperà al Quinto Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua di Istanbul, l'appuntamento internazionale dove si incontreranno rappresentanti di movimenti e organizzazioni impegnati nei rispettivi paesi a difesa dell'acqua come diritto universale dell'umanità e la cui gestione deve rimanere per questo pubblica. A Istanbul si incontreranno i rappresentanti di governi, enti locali e agenzie internazionali, che parteciperanno al Forum Mondiale dell'Acqua "ufficiale" (16-22 marzo 2009), sotto l'egida del Consiglio Mondiale dell'Acqua, organismo privato che raggruppa le grandi multinazionali dell'acqua.